

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

STEFANO BORSELLI E RICCARDO DE BENEDETTI

## D&G, NEGRI, VANEIGEM E LA BELVA BIONDA

I nuovi cantori della forte razza padrona.

DI STEFANO BORSELLI

È UNA MODA abbastanza recente e non priva di utilità quella di chiamare *accelerazionismo*

l'idea che il sistema prevalente di tipo capitalistico, o alcuni processi tecnosociali che lo hanno storicamente caratterizzato, dovrebbe essere ampliato, riproposto, o accelerato al fine di generare un cambiamento sociale radicale.<sup>1</sup>

Come antesignano dell'accelerazionismo viene citato il Carlo Marx del «Discorso sulla questione del libero scambio» (1848):

Ma in generale ai nostri giorni il sistema protezionista è conservatore, mentre il sistema del libero scambio è distruttivo. Esso dissolve le antiche nazionalità e spinge all'estremo l'antagonismo fra la borghesia e il proletariato. In una parola, il sistema della libertà di commercio affretta la rivoluzione sociale. È solamente in questo senso rivoluzionario, signori, che io voto in favore del libero scambio.<sup>2</sup>

Naturalmente è possibile trovare in Marx anche posizioni opposte, come nella celebre (e ben più tarda: 1881) risposta a Vera Zazulich che i marxisti dell'epoca (accelerazionisti senza saperlo) ...

*Segue a pagina 2* ➔

1 Wikipedia inglese, voce «Accelerationism», trad. nostra.

2 Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere Complete*, vol. 6, Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 482.

Affascinati dal nemico (2)<sup>3</sup>

DI RICCARDO DE BENEDETTI

IL BRANO di Nietzsche citato a supporto dell'accelerazionismo di sinistra fa parte della dimensione nazista del suo pensiero. Difficile sopporre il contrario. Si tratta di una miscela indigesta di *pathos* romantico accompagnata da inserti darwinisti abbastanza evidenti. La questione del nazismo di Nietzsche è destinata a durare, non ha alcuna possibilità di accontentarsi della polemica novecentesca e di fermarsi all'interno del conflitto delle interpretazioni circa il significato di fascismo e nazismo. Accompagna necessariamente come un'ombra qualsiasi prospettiva che, nata all'interno dell'ansia marxista di modificare il mondo, si trova a fare i conti con la constatazione che il mondo è modificato con violenta determinazione e irreversibilmente propria da quelle forze che si ritenevano rallentatrici, quando addirittura esplicitamente reazionarie. Questa è la contraddizione patente, nel senso di subita e imposta dalla realtà e dalla logica stessa, dell'argomentare della «sinistra eterna». Contraddizione irrisolvibile, nel senso di non superabile con alcun artificio dialettico. La versione, diciamo così, poetica di questa contraddizione è stata messa in luce nel libro del sociologo americano Marshall Berman, *L'esperienza della modernità* del 1982 (il Mulino, Bologna 1985) che commenta l'intreccio faustiano nel quale si dibatte il Marx del *Manifesto*, scisso tra il riconoscimento diagnostico della potenza inarrestabile della modernità di segno capitalista (e non ce ne potrebbe essere di segno diverso), sintetizzata dalla frase «tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria», e

3 Vedi *Il Covile* n°886 del febbraio 2016.

quella, immensamente piú incerta e indeterminata, del movimento comunista. Se, come sono convinto, introdurre Nietzsche nel contesto, o nei contesti, della trasformazione rivoluzionaria auspicata e per la quale qualcuno, non si capisce piú chi, ovviamente, visto il dissolversi dell'aria non solo delle cose ma anche dei soggetti, dovrebbe perdere la vecchia vita per la nuova, significa abbandonare Marx, allora la situazione ha raggiunto per la «sinistra eterna» il punto di non ritorno. Qui non c'è piú alcuna sinistra, neppure tecnicamente, vale a dire con gli strumenti dell'analisi politologica o ideologica che dir si voglia. Non c'è oggi, tempo nel quale ciò che si era delineato nel '68 giunge diciamo così a piena e completa realizzazione; non c'era già all'inizio, quando il dispositivo combinato di fascinazione del moderno, quindi del presente, unito alla necessità astratta del suo superamento attraverso la *mimesis* della sua forza e della sua potenza dispiagata, ha subito piegato e involuto la teoria marxista, spingendola sul binario morto del differimento del comunismo. Quel differimento, presentato all'inizio come un'apparentemente neutra teoria delle fasi di sviluppo delle società rivoluzionarie, non solo si sarebbe allungato a tal punto da procrastinare per un tempo indefinito e incalcolabile la realizzazione del comunismo, ma avrebbe costretto la sinistra eterna a ricostruire il quadro dei suoi riferimenti fondamentali. La fascinazione rappresentata dal turbo-capitalismo in questo senso è obbligata, inevitabile. Chi si muove ancora in una prospettiva rivoluzionaria non può che individuare ogni fremito, ogni sbatter d'ali in grado di portare avanti qualcosa che nel ristagno troverebbe morte immediata. Dal momento che non ci sono soggetti rivoluzionari di alcun tipo in grado di sorreggere questo compito il movimento è affidato alla forza che piú di ogni altra è in grado di sospingere in avanti la storia, il capitalismo nella sua forma iperpotenziata, nel suo aspetto proteiforme, cangiante. Qui incontra e si appropria della consapevolezza nietzscheana: questo movimento, in realtà, si potrebbe concepire orientato non piú verso la realizzazione del bene assoluto della società,

ma del futuro, — questo sarebbe il compito da porsi, una volta capito in che senso la forma attuale della società si trovi impegnata in una poderosa trasformazione che la condurrà a non poter piú esistere per se stessa, bensí soltanto quale mezzo in possesso di una razza piú forte.

Anche depotenziando il significato di «razza» in Nietzsche, sottraendolo cioè al suo destino biologista, alla maniera di Evola, nulla cambia nella posizione radicalmente ingiusta, distruttiva e malvagia di questa prospettiva. Può darsi che questo sia il destino di ogni emancipazione moderna, vale a dire, essere il veicolo retorico di un balzo dell'umanità nel fondo oscuro del proprio autoannientamento, nel quale si trova il nulla e l'ingiustificato che però una cosa riesce ancora a giustificarla, vale a dire la sopraffazione di alcuni uomini, di alcune porzioni di umanità, nei confronti del resto. (R. D. B.)



☞ *Segue dalla prima pagina.*

☞ **I** nuovi cantori...

... cercarono di occultare:<sup>4</sup>

L'analisi fornita in *Il Capitale* non offre dunque ragioni né a favore né contro la vitalità della comune rurale, ma lo studio speciale che ne ho fatto, e di cui ho cercato i materiali nelle fonti originali, mi ha convinto che questa comune è il punto d'appoggio della rigenerazione sociale in Russia; ma affinché essa possa funzionare in quanto tale, bisognerebbe innanzitutto eliminare le deleterie influenze che l'assalgono da ogni parte ed in seguito assicurarle le condizioni normali di uno sviluppo spontaneo.

La vasta e contraddittoria produzione letteraria di Marx è come il *Meccano*: ognuno ne as-

4 Vedi: Annibale C. Ranieri, «Le comuni rurali: Marx censurato», in *Carmilla*, 28 febbraio 2005.

sembra i pezzi come vuole (però ne avanza sempre qualcuno).

Tanto basti per la genealogia dell'«idea», ma come ricorda Ray Brassier nell'interessante «Wandering abstraction»,<sup>5</sup> è *Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari che contiene «il *locus classicus* dell'accelerazionismo» contemporaneo. Eccolo:

Ma quale via rivoluzionaria, ce n'è forse una? Ritirarsi dal mercato mondiale, come consiglia Samir Amin ai paesi del Terzo Mondo, in un curioso rinnovamento della «soluzione economica» fascista? Oppure, andare in senso contrario? Cioè andare ancor più lontano nel movimento del mercato, della decodificazione e della deterritorializzazione? Forse, infatti, i flussi non sono ancora abbastanza deterritorializzati, abbastanza decodificati, dal punto di vista di una teoria e di una pratica dei flussi ad alto tenore schizofrenico. Non ritirarsi dal processo, ma andare più lontano, «accelerare il processo», come diceva Nietzsche: in verità, su questo capitolo, non abbiamo ancora visto nulla.<sup>6</sup>

#### FIGURE E LIRISMI DELL'ACCELERAZIONE.

SENZA escludere possibili e auspicabili ripensamenti, gli accelerazionisti di casa nostra sono rappresentati *in primis* da Toni Negri<sup>7</sup> e i suoi epigoni, massime bolognesi, più o meno tutti deleuzoguattariani e tutti diventati cantori dell'impero e delle sue rivoluzioni colorate. In Francia certamente della squadra è Raoul Vaneigem. Ci aggiorna François Bochet:

Nel suo libro *Dans le chaudron du négatif* (Nel calderone del negativo), edizioni dell'Encyclopédie des Nuisances, Jean-Marc Mandosio tenta di fare un bilancio critico della teoria situazionista (alla quale lui sembra ridurre ogni teoria rivoluzionaria); egli denuncia giustamente, ma se-

condo noi superficialmente, l'acceca-mento futurista e tecnologico dell'Internazionale Situazionista (il suo mito dell'automazione e dell'autogestione generalizzata), il suo rifiuto (marxista ortodosso) di rimettere in causa il sistema dei bisogni e il processo d'industrializzazione del mondo, la sua volontà di sopprimere la società delle merci senza toccare la società industriale (là ancora l'ortodossia marxista era rispettata). ¶ Secondo Mandosio, Debord avrebbe abbozzato un inizio di messa in discussione del Progresso nelle «Thèses sur l'Internationale Situationniste et son temps (Tesi sull'Internazionale Situazionista e il suo tempo)», apparse nel 1971 in *La véritable scission dans l'Internationale* (La vera scissione nell'Internazionale). Mandosio dà nello stesso libro alcuni ragguagli sull'evoluzione e la conclusione della traiettoria del povero Vaneigem in cerca della gioia e della voglia di vivere, il quale, lui ci informa, ha scritto la prefazione a un libro di Alain Mamou-Mani il cui titolo è in effetti tutto un programma: *Au-delà du profit: comment réconcilier Woodstock et Wall Street* (Al di là del profitto: come conciliare Woodstock e Wall Street), ed. Albin Michel, prefazione nella quale egli valuta positivamente quello che lui chiama il neocapitalismo, del quale ci sarebbe da rallegrarsi perché tenterebbe di salvare la Terra. In *Modestes propositions aux grévistes* (Modeste proposte agli scioperanti), ed. Verticales, 2004, Vaneigem riprende tutto ciò: scrive che si assiste all'emergere di un nuovo modo di produzione, canta questo neocapitalismo che «devierà il flusso finanziario a suo profitto» e nel quale il valore d'uso avrebbe la preminenza sul valore di scambio [...].<sup>8</sup>

<sup>5</sup> [www.metamute.org/editorial/articles/wandering-abstraction](http://www.metamute.org/editorial/articles/wandering-abstraction).

<sup>6</sup> Gilles Deleuze e Félix Guattari, *Anti-Edipo*, Athlone, Londra, pp. 239-240.

<sup>7</sup> Il cui percorso intellettuale si è, per così dire, fuso con quello di D&G. Vedi *Il Covile* n° 886, *cit.*

<sup>8</sup> Vedi *Dis (continuité)* n° 23, 2004, note n° 161. Traduzione di Gabriella Rouf. L'intero articolo è in via di pubblicazione per *Il Covile*.

☞ ACRIBIE NEGRIANE.

UN sito italiano di area negriana, dal nome (ci mancherebbe!) inglese: *obsoletecapitalism*, ha versato recentemente del lodevole sudore filologico per identificare con esattezza il passo nicciano richiamato nel brano dell'*Anti-Edipo* madre di tutti gli accelerazionismi. Sappiamo così che si tratta di un frammento da *La volontà di potenza*, il testo piú chiaramente protonazista di Nietzsche, letto probabilmente da D&G nella versione di Pierre Klossowski (ma per l'interessante storia delle traduzioni si rimanda alla ben documentata pagina di *obsoletecapitalism*):<sup>9</sup>

I FORTI DELL'AVVENIRE. ¶ Ciò che è stato individuato qua e là, in parte dalla necessità, in parte dal caso, e cioè le condizioni propizie al prodursi di una specie piú forte: è quanto siamo ormai in grado di capire e di volere consapevolmente: noi possiamo produrre le condizioni che consentono tale innalzamento. ¶ Fino ad oggi, l'educazione aveva come obiettivo esclusivo il bene della società: non già il maggior bene possibile per il bene possibile per il futuro, bensí solo quello per la società esistente. Per essa si cercavano solo degli «strumenti». ¶ Ammesso che la ricchezza di forze sia maggiore, si potrebbe concepire una sottrazione di forze il cui scopo fosse il bene non piú della società, ma del futuro, — questo sarebbe il compito da porsi, una volta capito in che senso la forma attuale della società si trovi impegnata in una poderosa trasformazione che la condurrà a non poter piú esistere per sé stessa, bensí soltanto quale mezzo in possesso di una razza piú forte. ¶ La mediocrità crescente dell'essere umano è appunto la forza che ci induce a pensare all'addestramento di una razza piú forte, la quale troverebbe il suo ecce-

dente proprio in ciò che rende piú debole la specie già mediocre (volontà, responsabilità, sicurezza di sé, potersi fissare degli scopi). ¶ I mezzi sarebbero quelli insegnati dalla storia: l'isolamento mediante interessi di conservazione, all'inverso di quelli che oggi formano la media: l'esercizio dei valori invertiti; la distanza in quanto pathos; la libera coscienza in tutto quanto è oggi meno stimato e piú biasimevole. ¶ L'uguaglianza dell'uomo europeo è attualmente il grande processo irreversibile, e si dovrebbe anche accelerarlo. ¶ Da ciò, la necessità di scavare una fossa, di creare una distanza, una gerarchia, e non già la necessità di rallentare il processo. ¶ Questa specie ugualizzata, una volta che si sia realizzata, esigerà una giustificazione: che è appunto quella di servire a una specie sovrana, la quale si fonda su quella che l'ha preceduta e solo perciò può innalzarsi al proprio compito. Non solo una razza di padroni che si limitino a governare, bensí una razza che abbia la propria sfera di vita, un eccedente di forza per la bellezza, il coraggio, la cultura, le maniere anche in quello che vi è di piú spirituale; una razza affermativa che può concedersi qualunque lusso... abbastanza potente da non aver bisogno né della tirannia dell'imperativo di virtù, né della parsimonia, né della pedanteria, al di là del bene e del male: che formi una serra di piante rare e singolari.<sup>10</sup>

☞ SDOGANANDO LA FILOSOFIA DELLA RAZZA.

DEVO confessare che la scoperta che all'origine dell'accelerazionismo — nel suo nucleo interno — ci fossero i piú espliciti deliri superomistici di Nietzsche, mi ha stupito, ma non quanto vedere come ciò non ponesse alcun problema agli scrupolosi studiosi di *obsoletecapitalism*. Ma va bene così. ☞

<sup>9</sup> Vedi «I forti dell'avvenire: il frammento accelerazionista di Friedrich Nietzsche nell'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari», in *obsoletecapitalism* del 18 agosto 2015. Il testo è anonimo, tuttavia esiste in rete una versione piú estesa con i nomi degli autori: Paolo Davoli e Letizia Rustichelli ([www.academia.edu/16102511](http://www.academia.edu/16102511)).

<sup>10</sup> Pierre Klossowski, *Nietzsche e il circolo vizioso*, Adelphi, 1981, ed. orig. fr. Mercure de France, 1969, traduzione dal tedesco: Pierre Klossowski (1969), traduzione dal francese: Enzo Turolla (1981).